

*Leoni giallorossi di Highbury*

Lo dico subito, non parlo inglese. Quasi niente. Giusto: left, right, the book is on the table, the window is open, cose così. Che pazzia questo viaggio. Aereo stamattina, taxi, metropolitana. Non capisco niente. Questi parlano più velocemente di quanto insegnavano a scuola. Che sciocchezza imparare l'inglese sui libri. Unica certezza, qui, la partita di stasera. La Roma. Totti, Cassano, anche loro d'altra parte non sanno l'inglese, stiamo facendo la stessa impresa folle. Guarda come corrono, questi inglesi. È tutto come nei film. Un po' meno bombette del previsto, ma di ombrelli ce ne sono parecchi. Anche di cabine telefoniche: solo qui, credo, esistono ancora. Fa freddo, eh, ammazza se fa freddo. Chissà se lo ritrovo il mio scooter, quando torno domani a Termini.

Piccadilly line, è questa la linea che mi ha detto di prendere mio fratello. Ci sono sopra, questi però mi guardano come un bandito. Forse è troppo presto: quattro ore prima, allo stadio, non si va, qui. Avranno usanze diverse. Forse la regola, qui, è arrivare all'ultimo. Boh. Ma che faccio in giro per la città, non sto mica in gita con la scuola, che devo visitare musei e mostre. Eccola lì la mia fermata: Highbury. Tra quante? Le conto: trentuno. Faccio in tempo a ripensare a tutta la mia vita, ora che passano trentuno fermate. Allora: a mio padre ho detto che andavo a trovare la mia ex fidanzata ai Castelli Romani. Alice, al vecchio, piaceva molto: voleva farmela sposare già al liceo. Troppo una lagna per i miei gusti. Alla mia ex fidanzata ho detto che avevo la febbre, e veniva Marco da me a guardare la partita. A

Marco ho detto che dovevo stare con mio padre. E il cerchio si chiude. L'importante, in questi casi, è non rispondere al telefono a nessuno. E, soprattutto, non incontrare italiani, che sicuramente sono romani, e – sfi-gato come sono – mi conoscono. Guarda come si sbrana il panino quello: in effetti, devo ancora mangiare. Appena scendo, me ne prendo uno anch'io. Sandwich, lo so dire. Five sandwich, please. Così sono a posto, fino a domani. Five, sì, o six?, no, five. Che forza, chiamare la fermata della metropolitana come lo stadio. Come se da noi ci fosse scritto, sopra il pal-lino: Olimpico, o San Siro, o San Paolo. Così sì che i tifosi vengono moti-vati. Il calcio è importante, dai, perché non lo capiscono anche da noi. Non puoi mettere la fermata Rebibbia o Numidio Quadrato, e non mettere: Olimpico. Ma come ragionano questi. Forse se raccogliamo le firme, tra noi e quelli della Lazio, riusciamo a farla mettere. No, ma cosa mi è venuto in mente: io dovrei mettere il mio nome sotto quello di un laziale? Mai. Non se ne parla nemmeno: fine delle chiacchiere. Allora, dovremmo fare due fer-mate diverse, una verso la Sud: Olimpico Giallorosso, e una verso la Nord: Olimpico Merde. Ecco, sì, questa è un'idea che potrebbe passare.

Ma guarda che spettacolo. Sono saliti una ventina di romanisti. Meglio non farmi vedere. Ecco, se alzo il bavero della giacca dovrei essere al sicuro. Che belli che sono. Loro l'avranno girata Londra? No, sicuro. Al tifoso della Roma non gliene importa niente di girare le città. Al tifoso della Roma importa solo della Roma. Mica siamo interisti. O, peggio ancora, juventini. Quelli, beh, me li immagino: tre giorni di gita super-organizzata. Per riusci-re a vedere tutto si svegliano all'alba, scarpe comode, navetta turistica, risto-rante prenotato da mesi, e arrivano allo stadio al fischio d'inizio. Uh, che stanchezza. Per questo poi non sanno fare il tifo. Hanno letto troppe guide turistiche, seguito troppi percorsi ai musei, fatto file inutili per guardare quadri e sculture. Ma stiamo scherzando? Le giornate devono essere scandi-te solo dalle partite della Roma, il resto viene dopo. Quello lì, è di Testaccio.

Anzi, tutto il gruppo è di Testaccio. Anch'io avrei voluto abitare a Testaccio. Invece, il vecchio mi ha comprato casa a Monteverde. Solo anziani, bar che chiudono alle 20.00, enormi parchi verdi. Quelli di Testaccio, invece, la sanno lunga. Quelli sì che vivono bene. Quando passo dal bar della piazzetta, sulla strada per andare al lavoro, trovo sempre il gommista e il tappezziere di Testaccio al bancone che parlano della partita: manco conosco i loro nomi, so solo che sono più avvelenati di me sulla Roma. Per non parlare del farmacista all'angolo: mi chiedo, esiste al mondo un'altra farmacia che espone, tra le Aspirine e lo Iodosan, un pallone giallorosso sullo scaffale? No, non esiste. Testaccio è il meglio. Oh, si stanno mettendo in piedi, è il momento di scendere. Mi accodo a loro. Così non sbaglio.

Fa impressione leggere Highbury. Continuo a ripetermelo, anche ora che sono in strada. Che strana, tra l'altro, anche la strada che porta allo stadio. Ma staranno andando anche loro già alla partita? Devo ricordarmi di comprare five sandwich. Mi fermo ora, lì c'è un bar. Tanto basta andare dritto, mi sembra. Ma sì, certo, altrimenti che ci stanno a fare quelli a cavallo a bordo della strada. Per dirigere i tifosi come me, che vengono da Roma. Poliziotti a cavallo, mah, non so se mi piace questa cosa. Non è da stadio. I soldi? Dove ho messo le sterline che mi ha dato mio fratello? Ah, eccole. Ma no, non mi fermo. Vado con loro allo stadio. Mangio dopo. Che emozione, ho lo stomaco chiuso. E il biglietto? Dove ho messo il biglietto? Ah, eccolo. Quanti poliziotti. Me lo avevano detto che sarebbe stato così. Ma non pensavo così tanti. Ma dove stiamo entrando? No, pazzesco. Pazzesco. Non ci posso credere. Cos'è questo? Incredibile. Sembrava di entrare in una casa, e invece dentro c'è lo stadio. Che spettacolo. Oddio, che impressione. Tutto sembra surreale. Questi ce le danno di santa ragione stasera. Guarda lì, la loro curva: A-r-s-e-n-a-l. La scritta che si legge sui seggiolini della loro curva: A-r-s-e-n-a-l. Imponente. Mette paura. Bravi, vi siete organizzati bene, volete metterci paura. Ma noi non ne abbiamo. Noi abbiamo Totti.

Ci pensa lui stasera a sistemarvi. Vi ricorderete della Roma per i prossimi vent'anni. Come è già successo una volta, quando l'Italia è venuta qui a giocare contro l'Inghilterra. Era il 1934. Ferraris IV, mi raccontava mio fratello, era un portento: si metteva al centro della mediana e creava una diga. I leoni di Highbury ci soprannominarono gli inglesi. Anche se perdemmo 3-2. Beh, da dei leoni uno ci si aspetta qualcosa di più. Stasera, si ricorderanno di undici leoni giallorossi.

Merda, questi ci stanno schiacciando. Sono passati solo venti minuti, siamo sotto di un gol, qui si mette male. Wiltord affonda come una saetta. Pelizzoli è troppo scarso, l'indecisione fatta a persona: le uscite proprio non le sa fare. L'angolo di Van Bronckhorst ha fatto andare in rete Vieira di testa, ma la colpa è anche sua. Dai, che insicurezza. E poi questa espulsione proprio non ci stava. Quel simulatore di Keown è un attore nato. Dai. La manata del Capitano era una cosa da niente, lo stopper va a terra come messo KO. Urs Meier dovrebbe tornare a fare il droghiere in svizzera, invece che arbitrare. Eppure l'anno scorso, ai mondiali, durante Corea-Giappone fu impeccabile. Cazzo, Totti fuori con un rosso è il dramma più grande che un tifoso romanista può vivere, durante una partita. Meno male che c'è Cafu. Il pendolino è una sicurezza. Affidiamoci a lui, allora. Vai, sulla destra ci sei solo tu. Quanti svarioni però. Stiamo sbandando. Siamo una squadra allo sbando. Vieira è sontuoso a centrocampo, pare esista solo lui. Ecco, altro gol, no, anzi no, Pires, fuorigioco. E ora pure Henry. E poi ci mancava solo Bergkamp. Niente. Occasioni sprecate. Per fortuna. Vieira è un giocatore pazzesco. Senti gli inglesi. Senti come cantano. Non si fermano un attimo. E ora pure ironici: "Where's Totti Gol". Bravi, cantate. Bravi, siete proprio bravi. Chissà se i ragazzi li sentono questi cori. "Where's Totti Gol". Stronzi. Eccolo: lancio in profondità di Emerson, c'è Cassano che scarta Seaman, la difesa dell'Arsenal sbaglia ad applicare la tattica del fuorigioco: è goooooool, goooooool, goooooool. Grande Cassano, che fai

pure il gesto di mettere le mani alle orecchie. Certo, fagli vedere che li stavi ascoltando. Ci sei, Antonio. Ci sei tu, che segni. Certo. Va bene, ragazzi, ci siamo. Siamo forti. Siamo pari. Uno a uno. Dieci contro undici. Ci siamo. Andate negli spogliatoi, poi si riprende da qui. Dal gol.

Questi cercano il 2-1. Ancora più aggressivi sono tornati in campo. Bravo Pelizzoli su Wiltord e poi su Henry. Vieira che manda fuori, dopo l'assist di Bergkamp lanciato da un errore di Lima, e Pires che tira alto. Ora, però, la Roma c'è. Montella al posto di Cassano, ci sta. Era stanco, Antonio. I difensori li sta mettendo alla prova lui, ora. Secondo me, sta sognando di ripetere le imprese di un anno fa a Leeds, quando segnò una doppietta con la nazionale contro l'Inghilterra.

Eccolo! No, palla oltre la traversa. Il gol era praticamente fatto, Vincenzino. Anche l'anno scorso, alla penultima in casa contro il Milan, hai sbagliato un gol così facile, a porta vuota, e ci hai fatto perdere le ultime speranze per lo scudetto. Qui il cross di Cafu era perfetto, Vincenzino. Dovevi solo appoggiarla dentro. È finita, 1-1. Dieci contro undici. Fa freddo. Che inferno di partita.

Devo cercare di dormire. E non pensare alla partita. Dai, non è così scomoda questa panchina, qui, all'aeroporto. Devo solo pensare che quando mi sveglio domattina ho già l'aereo, e poi sono a casa. Sì, ma che fame. Non ho mangiato five sandwich, non ne ho mangiato neanche one. Domattina. Faccio tutto domattina. Aereo, e colazione. Prima colazione e poi aereo. Che bello l'Highbury. Che stadio. Niente pista d'atletica, tutto raccolto, vista da urlo sul campo: un gioiellino. Magari lo avessimo anche noi. E no: così, nei derby i laziali sarebbero troppo vicini. Non li voglio vedere in faccia, quelli. Allora, niente. Tenetevi l'Highbury, e noi ci teniamo l'Olimpico. Al massimo, potremmo chiedere di costruire un Highbury Giallorosso e un Highbury Merde: no, non mi rimetto a fare questi discorsi, altrimenti mi monta il livore, e non mi addormento più. E il derby, però lo giochiamo

all'Olimpico. Ecco, l'Olimpico ce lo teniamo solo per i derby, le altre partite in stadi separati. E noi, coloreremo i nostri seggiolini in curva come hanno fatto quelli dell'A-r-s-e-n-a-l. Che colpo d'occhio pazzesco. Tanto, non ci possono rubare l'idea. Loro, i laziali, mica saranno mai venuti qui a giocare. Che stadio, l'Highbury. Come faccio a dormire dopo aver visto una partita all'Highbury. Non si può. E non posso nemmeno raccontarlo a nessuno, a Roma. La mia ex non sa che sono qui, mio padre neppure, e Marco, se lo viene a sapere, mi spenna. Solo mio fratello avrà i miei racconti. Solo lui.